

## Ritiro spirituale di gennaio 2014

### IL MIO REDENTORE È VIVO Gb 19, 1-29

<sup>1</sup> *Giobbe prese a dire:*

<sup>2</sup> *«Fino a quando mi tormenterete  
e mi opprimerete con le vostre parole?*

<sup>3</sup> *Sono dieci volte che mi insultate  
e mi maltrattate in modo sfacciato.*

<sup>4</sup> *È poi vero che io abbia sbagliato  
e che persista nel mio errore?*

<sup>5</sup> *Davvero voi pensate di prevalere su di me,  
rinfacciandomi la mia vergogna?*

<sup>6</sup> *Sappiate dunque che Dio mi ha schiacciato  
e mi ha avvolto nella sua rete.*

<sup>7</sup> *Ecco, grido: «Violenza!», ma non ho risposta,  
chiedo aiuto, ma non c'è giustizia!*

<sup>8</sup> *Mi ha sbarrato la strada perché io non passi  
e sui miei sentieri ha disteso le tenebre.*

<sup>9</sup> *Mi ha spogliato della mia gloria  
e mi ha tolto dal capo la corona.*

<sup>10</sup> *Mi ha distrutto da ogni parte e io sparisco,  
ha strappato, come un albero, la mia speranza.*

<sup>11</sup> *Ha acceso contro di me la sua ira  
e mi considera come suo nemico.*

<sup>12</sup> *Insieme sono accorse le sue schiere  
e si sono tracciate la strada contro di me;  
si sono accampate intorno alla mia tenda.*

<sup>13</sup> *I miei fratelli si sono allontanati da me,  
persino i miei familiari mi sono diventati estranei.*

<sup>14</sup> *Sono scomparsi vicini e conoscenti,  
mi hanno dimenticato <sup>15</sup>gli ospiti di casa;  
da estraneo mi trattano le mie ancelle,  
sono un forestiero ai loro occhi.*

<sup>16</sup> *Chiamo il mio servo ed egli non risponde,  
devo supplicarlo con la mia bocca.*

<sup>17</sup> *Il mio fiato è ripugnante per mia moglie  
e faccio ribrezzo ai figli del mio grembo.*

<sup>18</sup> *Anche i ragazzi mi disprezzano:  
se tento di alzarmi, mi coprono di insulti.*

<sup>19</sup> *Mi hanno in orrore tutti i miei confidenti:  
quelli che amavo si rivoltano contro di me.*

<sup>20</sup> *Alla pelle si attaccano le mie ossa  
e non mi resta che la pelle dei miei denti.*

<sup>21</sup> *Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei,  
perché la mano di Dio mi ha percosso!*

<sup>22</sup> *Perché vi accanite contro di me, come Dio,  
e non siete mai sazi della mia carne?*

<sup>23</sup> *Oh, se le mie parole si scrivessero,  
se si fissassero in un libro,*

<sup>24</sup> *fossero impresse con stilo di ferro e con piombo,  
per sempre s'incidessero sulla roccia!*

<sup>25</sup> *Io so che il mio redentore è vivo  
e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!*

<sup>26</sup> *Dopo che questa mia pelle sarà strappata via,  
senza la mia carne, vedrò Dio.*

<sup>27</sup> *Io lo vedrò, io stesso,  
i miei occhi lo contempleranno e non un altro.  
Languisco dentro di me.*

<sup>28</sup> *Voi che dite: «Come lo perseguitiamo noi,  
se la radice del suo danno è in lui?»,*

<sup>29</sup> *temete per voi la spada,  
perché è la spada che punisce l'iniquità,  
e saprete che c'è un giudice».*

Gli esegeti del passato hanno sempre visto in Gb 19,25-27 una chiara testimonianza di fede nella risurrezione.

I cristiani di ogni confessione per più di mille anni li hanno considerati una formula di fede. Nelle commemorazioni dei defunti queste parole, esaltate dalla musica di *Händel*, erano di conforto ai protestanti; nei nostri uffici funebri i preti le cantavano con forti cadenze paesane. Adesso quasi tutti gli esegeti non collegano il passo alla risurrezione personale.

Cominciamo l'analisi del testo con l'aiuto di Mons. Monari.

**PRIMA** «Giobbe è disposto a sperimentare la durezza del regno dei morti, quindi è disposto a portarsi addosso tutto quel peso di sofferenza e di angoscia e di delusione che il Signore gli ha buttato addosso, ma a condizione che sia qualche cosa di transitorio, come il suo servizio militare, come il suo lavoro forzato ... Giobbe accetterebbe di nascondersi, di essere nascosto per un po' di tempo nel regno dei morti ma per **potere poi ritrovare, dopo un momento di oscurità e di tenebra, il rapporto con Dio**. Ma naturalmente dovrebbe essere Dio a fare questo» (76-77).

**ADESSO** «È significativo ed è bello che Giobbe dica: *Io so che il mio redentore è vivo*. Giobbe ha sperimentato, ed è stata probabilmente la sofferenza più grossa, l'isolamento, l'emarginazione ... **però ha un redentore!** Non è solo del tutto, non è escluso dai vincoli familiari.... Un redentore ce l'ha ancora, e questo redentore è vivo, e ultimo, si ergerà sulla polvere. Prima della fine, alla fine, si ergerà, si farà vedere, si farà riconoscere ed io con gioia, con stupore potrò vedere in lui la mia liberazione... Ora chi sia **questo redentore**, a me sembra non dubbio: nonostante i pareri dei commentatori siano diversi, **non può essere altro che Dio stesso** ... Dio ha creato Giobbe ... e più volte Giobbe ha detto a Dio che Lui deve stare attento a non perdere Giobbe, a non perdere quello che gli appartiene perché **sarebbe anche per Dio una perdita irreparabile**... *Io so che il mio redentore (il mio go'el) è vivo... Tra Dio e Giobbe c'è un rapporto!*» (81-82). Ed è un rapporto speciale che nasce dalla fede: perché aver fede significa «credere in Lui, **credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male** con la sua potenza e con la sua infinita creatività». (Ev.Gaudium 278).

*Giobbe* considera l'intervento salvatore strettamente legato a un severo **giudizio di Dio**: «Temete per voi la spada... che punisce l'iniquità e **saprete che c'è un giudice**» (v.29). San Gregorio interpreta il versetto come una **condanna di chi pensa che dopo la morte per tutti ci sia una sopravvivenza felice**: «Non si può evitare il terrore del Giudice se non prima del giudizio... Adesso il Giudice non si vede ma lo si può placare con le preghiere».

Le liturgie funebri cercheranno di attenuare la paura con la speranza. Nel *Dies irae*: la paura del Giudice Giusto e Vendicatore si alterna alla fiducia nell'amore di Gesù: «*Quaerens me sedisti lassus Redimisti crucem passus Tantus labor non sit cassus*» (Per cercarmi ti sei seduto stanco. Mi hai redento soffrendo sulla croce. Che tanta fatica non sia inutile!). **Signore, le tue fatiche, la tua passione e morte sono state inutili se io vado perduto.**

## **IL FIGLIO NON CONDANNA MA TU PUOI CONDANNARTI**

È difficile oggi proporre il tema del giudizio. **Papa Francesco** ne parla in modo esemplare nella catechesi del 12/12/13 partendo da Mt 25. Il giudizio di Cristo «suscita in noi un senso di timore ... Se però riflettiamo bene su questa realtà, essa non può che ... costituire **un grande motivo di consolazione e di fiducia**». Le prime comunità cristiane «erano solite accompagnare le celebrazioni e le preghiere con l'acclamazione *Maranathà*, un'espressione costituita da due parole aramaiche che, a seconda di come vengono scandite, si possono intendere come una **supplica**: «*Vieni, Signore!*», oppure come una **certezza** alimentata dalla fede: «*Sì, il Signore viene, il Signore è vicino*».

È l'esclamazione **in cui culmina tutta la Rivelazione cristiana**, al termine della meravigliosa contemplazione che ci viene offerta nell'Apocalisse di Giovanni (cfr *Ap* 22,20). In quel caso, è la **Chiesa-sposa** che, a nome dell'umanità intera e in quanto sua primizia, si rivolge a Cristo, suo sposo, non vedendo l'ora di **essere avvolta dal suo abbraccio**: l'abbraccio di Gesù, che è pienezza di vita e pienezza di amore. **Così ci abbraccia Gesù.**

**Se pensiamo al giudizio in questa prospettiva, ogni paura e titubanza viene meno e lascia spazio all'attesa e a una profonda gioia**: sarà proprio il momento in cui verremo giudicati finalmente pronti

per essere rivestiti della gloria di Cristo, come di una veste nuziale, ed essere condotti al banchetto, immagine della piena e definitiva comunione con Dio.

Un secondo motivo di fiducia ci viene offerto dalla constatazione che, **nel momento del giudizio, non saremo lasciati soli**. ... Che bello sapere che in quel frangente, **oltre che su Cristo**, nostro Paràclito, nostro Avvocato presso il Padre (cfr *1 Gv* 2,1), **potremo contare sull'intercessione e sulla benevolenza di tanti nostri fratelli e sorelle più grandi che ci hanno preceduto nel cammino della fede**, che hanno offerto la loro vita per noi e che continuano ad amarci in modo indicibile! I santi già vivono al cospetto di Dio, nello splendore della sua gloria pregando per noi che ancora viviamo sulla terra. Quanta consolazione suscita nel nostro cuore questa certezza! ...

Un'ulteriore suggestione ci viene offerta dal Vangelo di Giovanni, dove si afferma esplicitamente che **“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui**. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nell'unigenito Figlio di Dio” (*Gv* 3,17-18).

Questo significa allora che **quel giudizio finale è già in atto, incomincia adesso** nel corso della nostra esistenza. **Tale giudizio è pronunciato in ogni istante della vita**, come riscontro della nostra accoglienza con fede della salvezza presente ed operante in Cristo, oppure della nostra incredulità, con la conseguente chiusura in noi stessi.

**Ma se noi ci chiudiamo all'amore di Gesù, siamo noi stessi che ci condanniamo. La salvezza è aprirsi a Gesù, e Lui ci salva**; se siamo peccatori – e lo siamo tutti – Gli chiediamo perdono e se andiamo a Lui con la voglia di essere buoni, il Signore ci perdona. Ma **per questo dobbiamo aprirci all'amore di Gesù**, che è più forte di tutte le altre cose. L'amore di Gesù è grande, l'amore di Gesù è misericordioso, **l'amore di Gesù perdona; ma tu devi aprirti e aprirsi significa pentirsi**, accusarsi delle cose che non sono buone e che abbiamo fatto... **Siamo noi quindi che possiamo diventare in un certo senso giudici di noi stessi**, autocondannandoci all'esclusione dalla comunione con Dio e con i fratelli. Non stanchiamoci, pertanto, di vigilare sui nostri pensieri e sui nostri atteggiamenti, per gustare fin da ora il calore e lo splendore del volto di Dio - e ciò sarà bellissimo - che nella vita eterna contempleremo in tutta la sua pienezza.

**Avanti**, pensando a questo giudizio che comincia adesso, è già cominciato.

**Avanti**, facendo in modo che il nostro cuore si apra a Gesù e alla sua salvezza;

**avanti** senza paura, perché l'amore di Gesù è più grande e se noi chiediamo perdono ... Lui ci perdona. È così Gesù.

**Avanti** allora con questa certezza, che ci porterà alla gloria del cielo! ».

E nella precedente catechesi Papa Francesco, parlando della morte, aveva detto: **«ogni persona tende a morire come è vissuta: se la vita di un uomo è stata impregnata di misericordia**, egli sarà preparato ad **accettare il momento dell'estremo congedo come il definitivo abbandono nelle mani accoglienti del Signore**, in attesa di **contemplare faccia a faccia il suo volto**, vedendo Dio così come Lui è: bello, pieno di luce, pieno di amore, pieno di tenerezza».

Papa Francesco non ignora il pericolo del fallimento ma preferisce mettere in risalto l'aspetto positivo di una scelta necessaria: per arrivare alla visione di Dio **bisogna fare una scelta che non tutti vogliono fare**. Non parla da giudice ma come una chiesa che è madre, convinto che «anche nella fede, ci piace che ci si parli in chiave di “cultura materna”, in chiave di dialetto materno (cfr *2 Mac* 7,21.27)» (EG 139). La novità del linguaggio di Papa Francesco sembra consistere nel **dare risalto alla bellezza della vita di fede senza tacere esigenze e rischi**. « Parlare con il cuore implica mantenerlo non solo ardente, ma illuminato **dall'integrità della Rivelazione** ... **L'identità cristiana, che è quell'abbraccio battesimale** che ci ha dato da piccoli il Padre, **ci fa anelare, come figli prodighi** – e prediletti in Maria – **all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso** che ci attende nella gloria. Far sì che **il nostro popolo si senta come in mezzo tra questi due abbracci**, è il compito difficile ma bello di chi predica il Vangelo» (EG 144).

## **COME RENDERE I NOSTRI FUNERALI LUOGO DI EVANGELIZZAZIONE?**

È fuor di dubbio che l'attuale Rituale dei defunti si sofferma piuttosto sulla speranza che sul giudizio, il quale non appare mai (se non nelle letture proposte all'ascolto). **La liturgia si propone di formare la spiritualità dei fedeli coi sacramenti e l'assiduità alle celebrazioni. La prospettiva è quella di**

**celebrare il mistero pasquale di Cristo Signore:** la vita, quindi, con la sua innegabile complessità e fatica; la vita, non la morte. Se nel battesimo il cristiano è stato immerso nella morte di Cristo così da essere sacramentalmente “morto con Cristo” (Rm 6,8), con la sua morte fisica egli è realmente morto in Cristo per vivere in lui per sempre. **Il primo celebrante della liturgia funebre è dunque il defunto stesso che celebra la sua partecipazione al mistero pasquale del Cristo** non più nel mistero sacramentale ma nella piena verità. Parlare della morte, oggi, è sconveniente, un tema fastidioso da evitare. C'è, quindi, il rischio di anestetizzare la mentalità dei fedeli con l'uso di circonlocuzioni più o meno riuscite. **Il Rituale ci impone di farci contemplativi più del popolo che della vita passata del defunto,** della speranza piuttosto che dell'elogio o del giudizio moralistico. L'attuale congiuntura culturale e religiosa, infatti, sembra invocare più l'annuncio della speranza che ci attende, lasciando ad altri momenti l'incombenza di richiamare il giudizio che verrà pronunciato sulla nostra vita.

Il rito delle esequie è come se ci dicesse: “questo è il nostro tesoro, che non dobbiamo smarrire!”.

**È fondamentale celebrare la misericordia e la speranza** per educarci, oltretutto, al dettato evangelico: “Non giudicate e non sarete giudicati”. In tal senso una questione importante è l'**omelia**. L'omelia dei funerali diventa il luogo privilegiato per l'annuncio del significato che la morte ha per il cristiano, per richiamare quanto il vangelo si è realizzato nella vita del defunto. Non di rado le omelie evitano tanto la celebrazione della speranza cristiana della resurrezione quanto quello del giudizio per attestarsi sulle virtù del caro estinto, operazione, questa, un po' pericolosa (a meno che non si tratti di una persona di specchiate virtù) e incomprensibile. Che dire, inoltre, della prassi crescente degli applausi, della scelta di musiche o canti alieni dalla liturgia cristiana delle esequie, delle letture/lettere strappalacrime di saluto... elementi che rispondono più all'emotività che al senso cristiano della vita, della morte e delle esequie. Più strano ancora è il piegarsi a qualunque richiesta anche da parte dei pastori.

Perciò: se da una parte si è convinti del necessario richiamo al mistero pasquale di Cristo che si compie in noi, dall'altra c'è un **rischioso cedimento ad elementi estranei** alla celebrazione e al fine della stessa.

E rimane il problema di **come far rientrare nella pastorale i “novissimi”:** morte, giudizio, inferno, paradiso ...

Dovremo infatti rispondere, come pastori, a quanto Dio ci chiede: pascere, difendere, richiamare le sue pecorelle, e noi con loro (cfr. discorso sulla responsabilità dei pastori di Ezechiele 33-37).

### **PER LA CONDIVISIONE**

1. “Di là verrà a giudicare i vivi e i morti”. Ogni uomo sarà colmato di vita o dannato per l'eternità a seconda delle sue opere (CCC, 135). Come affronto questo aspetto fondamentale della fede nella pastorale presso i fedeli che mi sono affidati?
2. Il senso del peccato, che conduce alla morte, stabilisce la differenza tra etica e legge civile. Quale percezione ho del peccato? Forse anche per me vale: “Fanno tutti così, che male c'è?”.
3. Il nostro Riscattatore – Redentore, che si erge risorto perché la sua vita è stata dedicata all'amore per la vita degli uomini e all'amore per Dio, come potrà giustificare una vita di peccato, di tenebre, di lontananza da Dio, equiparandola ad una vita di sofferenza, di pazienza, di donazione, di costanza nella fede nonostante tutto?
4. Come utilizzare i riferimenti evangelici al giudizio: il re pastore, le vergini sagge e quelle stolte, Lazzaro ed il ricco indifferente, il figlio perduto/morto e ritrovato/tornato in vita...?